In un'edizione critica curata da Erminio Risso

Manni ripubblica il «Laborintus» di Sanguineti

Info

● Il volume di Erminio Risso, *"Laborintus" di Edoardo Sanguineti – Testo e commento* (Manni, San Cesario di Lecce 2020, pp. 368, euro 18), ripropone il lavoro già pubblicato dallo stesso editore nel 2006, con aggiornamenti e preziose integrazioni.

In trentacinque anni circa di attività – dall'avvio, nel gennaio 1984, della rivista *l'immaginazione*, e poi dall'anno successivo col primo libro pubblicato – l'editore Piero Manni, scomparso lo scorso maggio, si è distinto per un'attenzione consapevole e produttiva nei confronti della poesia contemporanea, cenerentola del mercato editoriale. Le voci poetiche più importanti del tardo Novecento italiano, e successive, hanno finito per affollarne il catalogo, dimostrando nel tempo un'affettuosa consuetudine che ha fatto di Lecce un polo imprescindibile per il lavoro in versi, in termini espressivi e teorici.

La ripubblicazione in edizione aggiornata del poderoso lavoro critico di Erminio Risso, *Laborintus di Edoardo Sanguineti*, conferma questa direzione in chi ha ereditato la conduzione del marchio, celebrando così, a dieci anni dalla morte del poeta, dram-

Incontri salentini Edoardo Sanguineti aveva rapporti intensi con l'editore Piero Manni (a sinistra) e con intellettuali salentini come Rina Durante (sopra)

maturgo, saggista, accademico, il lungo sodalizio con l'editore salentino, dalle ottave memorabili del *Novissimum Testamentum* del 1986 al *Ritratto del Novecento*, curato nel 2009 da Niva Lorenzini, stravagante spartito (con riproduzioni degli appunti originali, documenti e immagini) dell'intervento multimediale alla Sala Borsa di Bologna nel dicembre 2005. Non è un caso che nel 2004, a San Cesario di Lecce, Sanguineti fosse invitato a svolgere la *lectio magistralis* in occasione del ventennale della casa editrice.

Documentato persino dalla manualistica scolastica, *Laborintus*, esordio nel 1956 del poeta genovese, è uno dei testi fondativi della via italiana alla nuova avanguardia letteraria nel complicato scenario del secondo dopoguerra (lo ricorda il curatore in prefazione, il 1956, l'anno dell'Ungheria, fu momento critico per le sinistre nonché per il dibattito italiano intorno alla socializzazione del sapere). Accolto al principio con perplessità financo da palati smaliziati come quelli di Pasolini e Zanzotto, il libro non era banalmente riducibile a un rigurgito di datati sperimentalismi primonovecenteschi o di modernismi di importazione. Nell'aneddotica, Zanzotto liquidò quelle pagine come «sincera trascrizione di un esaurimento nervoso», formula che argutamente Sanguineti fece propria, con una significativa correzione: esaurimento sì, ma «storico». Insomma, la disintegrazione, esplosione, disseminazione linguistica di questo testo «laborintico» denunciava l'incertezza dello statuto del soggetto poetico, non come banale rispecchiamento della crisi, ma come registrazione linguistica di un cambiamento epocale di paradigma.

Al di là del valore consolidato del debutto di Sanguineti, riproposto ai lettori di oggi, il pregio dell'edizione di Manni sta nell'operazione critica e metodologica di Erminio Risso, il quale affronta un testo della neoavanguardia con un approccio in genere destinato ai classici e certamente all'esegesi dantesca, che notoriamente rientrava tra i principali interessi accademici del poeta: introduzioni dettagliate e note fittissime per ciascuna delle ventisette sezioni, un ricco saggio in prefazione, «Anarchia e complicazione», ghiotte appendici documentarie, fanno di questa pluriennale impresa di Risso un modello di approccio alla poesia contemporanea che, se in apparenza parrebbe voler imbrigliare l'anarchismo sperimentale originario in paludati apparati filologici, nella sostanza rilancia l'irriducibile forza eversiva di questa voce poetica sprigionata dalla *Palus Putredinis* e dai suoi ectoplasmatici personaggi.

Enzo Mansueto

© RIPRODUZIONE RISERVATA